

Segue dalla prima

Su un punto solo Berlusconi si è mostrato suscettibile: la propria modesta statura. «Mi chiamano nano», si è sfogato, con risentimento.

«La mentalità di Berlusconi - commenta il New York Times - rispecchia e forse perfino va oltre la dottrina del presidente Bush di interventi preventivi contro il terrorismo». Secondo il presidente del consiglio italiano la «comunità delle democrazie» deve essere pronta a usare la forza in certi casi, come in Iraq, e questo approccio «potrebbe richiedere un cambiamento della legge internazionale, che finora riteneva inviolabile la sovranità di un singolo stato».

«Oggi - ha proseguito Berlusconi - l'occidente è l'unica potenza militare, e all'interno dell'occidente vi è l'incomparabile potenza degli Stati Uniti. Oggi chiediamo dunque se è possibile, guardando al futuro, intervenire nel mondo intero come esportatori di democrazia e di libertà».

Il New York Times descrive con divertimento l'imbarazzo dei consiglieri per le esternazioni del capo: «Sebbene diversi collaboratori, seduti nervosamente intorno a lui, occasionalmente intervenissero per cercare di sviarlo da argomenti delicati o da espressioni azzardate, Berlusconi li ignorava... Parlava in modo da non consentire equivoci, sia che applaudisse gli Stati Uniti, strombazzasse i suoi piani per trasformare l'economia italiana o discutesse, senza cercare scuse, la serie sempre più lunga delle sue gaffe politiche».

A una domanda sulle truppe italiane inviate in Iraq su richiesta del presidente Bush, Berlusconi ha risposto: «Rispondere di no sarebbe stato impensabile per me». Quando l'intervistatore ha fatto notare che Francia e Germania hanno assunto una posizione diversa dalla sua, «Berlusconi ha detto che soltanto il vincolo diplomatico del suo ruolo di presidente dell'Unione Europea gli impediva di rispondere francamente». Subito dopo ha aggiunto: «Tutti dovrebbero essere consci dei loro doveri di gratitudine verso la grande democrazia americana».

Nonostante il giudizio sprezzante nei confronti dei due paesi più ricchi dell'Unione, Berlusconi ha espresso «cauto ottimismo» sull'incerto della prossima settimana alla ricerca di un accordo sulla costituzione europea. Gli altri capi di go-

Imbarazzo dei collaboratori del premier di fronte all'ennesima intervista a ruota libera

”

“ Le democrazie devono essere pronte a usare la forza in certi casi e questo approccio «potrebbe richiedere un cambiamento del diritto internazionale» ”



Il capo del governo italiano ha sostenuto che per lui è «impensabile» rispondere di no alle richieste militari del presidente americano

# Elogio della guerra, Berlusconi scavalca Bush

Il premier al New York Times: nessun Paese deve essere più sovrano e inviolabile



Soldati americani con i resti della granata che ha ucciso un loro commilitone e alcuni iracheni

Washington

## Crollo delle Torri, immagini inedite diffuse da Al Qaeda

**NEW YORK** Esiste un'altra video-cassetta, la cui paternità è attribuibile ad Al Qaeda, con immagini dell'attacco al World Trade Center l'11 settembre 2001 prese da un'angolazione diversa da quelle fino ad ora rese pubbliche. Il video è stato mostrato ieri da alcune reti televisive americane, tra cui la Nbc, ed è circondato da interrogativi sulla sua provenienza.

La cassetta è circolata su un sito Internet ritenuto vicino ad Al Qaeda, insieme alle immagini di un addestramento di terroristi che apparentemente sarebbe avvenuto in Arabia Saudita (tra i militanti si vede Abdel al-Otaibe, ucciso alcune settimane fa in un blitz delle forze di sicurezza saudite). Le immagini del World Trade Center colpito dagli aerei sono riprese da Brooklyn, sull'altra sponda dell'East River rispetto a Manhattan. L'Fbi si è limitata a far sapere che era già a conoscenza del video, ma non è chiaro come sia finito nelle mani di seguaci di Al Qaeda.

Il video -ha precisato Nbc- era stato diffuso mercoledì sera su un sito internet noto per essere legato ad Al Qaeda, ed è stata prodotta da una società che ha realizzato altri video per l'organizzazione di Osama bin Laden.

Nella videocassetta un militante di Al Qaeda, Abdel al Otaibi, ucciso poi durante un'operazione delle forze di sicurezza saudite, dichiara: «Ho fortemente incoraggiato i giovani musulmani a unirsi alla guerra santa in nome di Dio, per proteggere la nostra patria e cacciare cristiani ed ebrei fuori dai paesi islamici».

prende continuamente in giro e i detrattori lo chiamano nano. Di fronte a tanta incomprensione Berlusconi «è stato costretto a seguire il consiglio dell'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher, e a non leggere più gli articoli negativi sul suo conto, per non correre il rischio che venga meno l'entusiasmo per i grandi obiettivi che si è dato».

A questo punto l'intervistatore ha notato una crepa nella corazzatura di alterigia del personaggio. Berlusconi è sbottato: «Sono alto quanto il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar». Poi si è rivolto a uno dei collaboratori e ha aggiunto: «Ho la statura media degli italiani, non è vero?». Il malcapitato collaboratore, preso alla sprovvista, si è affrettato a rispondere: «Certamente».

Bruno Marolo

## Baghdad, bomba uccide un soldato Usa e 4 civili

In Iraq la Casa Bianca rimette in campo James Baker. Corteo filo-americano nella capitale

Toni Fontana

Bombe, proteste e minacce. Il generale Abizaid, comandante delle forze americane impegnate nell'operazione Enduring Freedom, ieri in visita ai militari italiani, ha detto a Nassiriya che è la stampa ad esagerare i fatti negativi e a dare eccessiva importanza agli attacchi della guerriglia. Ma, a giudicare dalle notizie, le cose a Baghdad non vanno nel verso auspicato dal comando Usa e ieri il presidente Bush ha dovuto rimettere in campo l'ex segretario di Stato nell'amministrazione del padre, James Baker, con il compito di risolvere il problema del debito estero dell'Iraq.

Ma intanto la cronaca quotidiana parla di violenze e terrore. Non solo perché proseguono gli attentati e gli agguati, ma anche perché altri guai si affacciano all'orizzonte. Ieri, proprio mentre alcune centinaia di persone organizzate da uno neonato movimento «liberal» sfilavano nella capitale «contro il terrorismo», i terroristi si facevano vivi con una potente

carica di dinamite fatta esplodere al passaggio di un convoglio americano. Cinque le vittime, un soldato Usa e quattro civili. I feriti sono almeno 18, due soldati americani e 16 civili iracheni, tra i quali due bambini. Solo per caso l'attentato non ha provocato una strage di proporzioni più ampie. La carica infatti è stata fatta saltare a pochi metri da una moschea verso la quale si stavano recando centinaia di pellegrini per assistere alla preghiera del venerdì.

Per la stessa ragione quasi tutti i negozi erano chiusi. I terroristi che hanno piazzato l'ordigno, comandato a distanza, avevano probabilmente il duplice obiettivo di colpire i soldati Usa e impaurire i manifestanti che sfilavano a poca distanza. Da piazza del Paradiso, sulla quale si affacciano gli alberghi frequentati dagli stranieri, è partito un piccolo corteo (alcune centinaia di persone secondo i testimoni) che urlavano contro gli autori degli attentati accusati di «uccidere innocenti bambini iracheni».

Il regista della manifestazione era Abdul Aziz al Yassiri, leader di

### Chi è Baker

*Texano come i Bush, James Baker, 73 anni, è stato uno dei più stretti collaboratori alla Casa Bianca sia di Ronald Reagan sia di Bush padre. Con Reagan, fu capo dello staff della Casa Bianca nel primo mandato, poi segretario al Tesoro nel secondo. Quando scoppiò la guerra del Golfo, nel 1991, era segretario di Stato. È stato uno degli artefici della Conferenza di Madrid che portò nel 1993 alla firma degli Accordi di Oslo fra israeliani e palestinesi. Nel 1997 fu nominato dall'Onu rappresentante personale di Kofi Annan per sanare la disputa tra Marocco, Algeria e Fronte Polisario per il Sahara Occidentale. In Baker Bush ha già dimostrato di avere fiducia: subito dopo le elezioni del novembre 2000, fu Baker che gestì la decisiva questione del voto della Florida, che tenne in sospeso per 35 giorni l'esito del voto.*

un movimento denominato «Orientamento democratico iracheno» che si propone come punto di riferimento per coloro che hanno patito la repressione del regime di Saddam ed ora hanno paura delle bombe che esplodono quotidianamente.

Mentre accadevano questi fatti dalla comunità sciita arrivava un segnale inquietante per l'amministrazione americana. Moqtada al-Sadr, leader dell'ala radicale ed estremista della comunità sciita ha minacciato uno sciopero generale se gli americani non rilasceranno i suoi collaboratori arrestati nei giorni scorsi. Al Sadr ha dichiarato che la protesta potrebbe scattare in gennaio in occasione dell'anniversario della morte del padre, il grande ayatollah Mohammad al-Sadr, ucciso da sicari di Saddam nel 1999. Nelle ultime settimane gli americani hanno imprigionato numerosi esponenti del movimento di Moqtada Al-Sadr e in particolare Amer Yasseri, ritenuto un personaggio di spicco nell'organizzazione.

I dirigenti sciiti estremisti hanno però subito preso le distanze

dall'arrestato che gli americani hanno accusato di aver organizzato un attentato che ha provocato la morte di due soldati. Restano però in carcere molti dirigenti radicali ed ieri Moqtada al Sadr ha lanciato un avviso agli americani. Violenze e disoccupazione alimentano la protesta e la rabbia e l'amministrazione diretta da Bremer è consapevole che, se non inizia la ricostruzione, il caos è destinato a crescere.

Per questo Bush ha riportato sulla scena un diplomatico di grande esperienza come James Baker. Dovrà occuparsi delle finanze irachene e del debito estero che pesa sulla ripresa. I portavoce della Casa Bianca hanno detto ieri che Baker «riferirà direttamente al presidente» ed agirà in contatto con l'Onu e le istituzioni internazionali allo scopo di «ristrutturare e ridurre il debito ufficiale dell'Iraq».

Mentre la Casa Bianca annunciava la nomina di Baker si è però saputo che il segretario alla Difesa Rumsfeld ha dovuto rinviare a data da destinarsi la prevista visita a Baghdad, che, se ne deduce, rimane un posto molto pericoloso.

George Bush accende l'albero e dice: sono come Babbo Natale

**NEW YORK** Sotto l'albero Bush si sente Babbo Natale. Il presidente si è lasciato andare a paragoni arditi mentre accendeva le luci dell'abete in una «festa della pace» a Washington. Accanto a lui c'era un Babbo Natale nel tradizionale costume rosso. «Fa sempre piacere incontrarlo -ha osservato Bush- Sappiamo bene che in questo periodo dell'anno è molto occupato». Pausa con risatina per far capire che arriva una battuta: «Sappiamo anche come va in giro, viaggia nell'oscurità della notte, arriva all'improvviso, senza farsi annunciare, e prima che ci si accorga di lui è già ripartito». Ride ancora compiaciuto e quindi con un sospiro: «Caro Babbo Natale, lasciati dire che è molto più facile con la tua slitta tirata dalle renne che con l'Air Force One». L'avesse avuta lui la slitta per volare in Iraq, magari si sarebbe potuto fermare più di due ore e mezzo, e soprattutto avrebbe corso meno pericoli. Per questo in fondo Bush pensa di essere meglio di Babbo Natale e i suoi portavoce alla Casa Bianca continuano a parlare di quel viaggio lampo come d'una impresa eroica per davvero.

L'uomo è stato ripreso a bordo di un'auto con targa falsa. La preoccupazione del Viminale e dei servizi perché diversi rapporti preannunciano azioni nel nostro Paese

## Allarme terrorismo in Italia: sospetto fotografava un obiettivo inglese

Gianni Cipriani

**ROMA** Un uomo sospetto visto mentre scrutava e fotografava un obiettivo sensibile britannico. Una macchina con targa poi risultata falsa, che si è subito dopo allontanata con a bordo l'uomo. Tutto questo pochi giorni fa. Sono gli «ingredienti» dell'ultimo allarme che sta tenendo in fibrillazione l'intero apparato anti-terrorismo e il Viminale. Polizia, carabinieri, servizi segreti, tutti mobilitati dopo questa recentissima segnalazione. Perché il rischio, stavolta, è serio. Motivo? L'uomo sospet-

to è stato visto e segnalato proprio negli stessi giorni in cui i nostri servizi segreti hanno evidenziato che l'Italia viene sempre più spesso nominata negli ambienti contigui ai gruppi islamici radicali. Segnalazioni che arrivano da luoghi assai lontani, attraverso le quali si riferisce di colloqui tra terroristi o sostenitori dei gruppi terroristi nei quali si dice che gli italiani la dovranno pagare. E magari - riferiscono le nostre «antenne» - qualcuno che non ha mai messo piede in parla di alcune nostre città, come se fosse assai bene informato. Roba seria. E il problema, allora, è quello di agire con molta determinazione, ma anche con mol-

ta circospezione per evitare che alcuni accertamenti doverosi ed il rafforzamento di alcune misure di sicurezza non divengano fonte di una psicosi di massa o - peggio - non ci sia qualcuno che sull'onda dell'emotività dovuta al rischio imminente cerchi di sfruttare strumentalmente gli allarmi.

Ma qual è la situazione? L'analisi del Viminale e dei servizi segreti - purtroppo - è identica: le possibilità che qualcosa accada all'interno dei nostri confini non è solo elevata. È elevatissima. Una serie di dati diversi, raccolti in maniera diversa ma, alla fine, coincidenti tra di loro, sta lì a dimostrarlo. E se è vero che

tanti indizi fanno una prova, è altrettanto vero che le conclusioni dei diversi analisti sono pesimisticamente concordi.

L'ultimo episodio, dunque, deve essere letto nel contesto del lavoro di intelligence e del lavoro investigativo degli ultimi mesi e, in particolare, delle ultime settimane. Certo è che la dinamica della vicenda appare proprio come il classico sopralluogo che viene fatto prima di una azione, quando il gruppo terrorista ha necessità di studiare l'obiettivo, come colpirlo e - nel caso non si trattasse di una azione kamikaze - quali siano le possibili vie di fuga. Ipotesi suffragata da un'altra circostanza: un

turista - generalmente - non si muove a bordo di una macchina con targa falsa. Tutto ciò per dire che, almeno in questo caso, eventuali letture «distorte» dell'episodio, magari legate alla concitazione del momento, possono essere escluse. L'episodio resta oscuro. Inquietante. La preoccupazione elevatissima. Un rompicapo al momento senza soluzione, né la «traccia» della targa - seppur falsa - ha portato a qualcosa di concreto. Insomma, soprattutto in concomitanza con le feste natalizie, entriamo in un periodo a rischio. Ma, appunto, la valutazione obiettiva della situazione - sperano gli esperti dell'antiterrorismo - dovrebbe

essere distinta da un uso emotivo o strumentale delle informazioni. Tuttavia le prospettive non sono rosee. Perché, appunto, soprattutto la nostra rete di intelligence all'estero ha captato - attraverso le cosiddette «antenne» - una serie di segnali eloquenti: la strage di Nassiriya rappresenta una sorta di spartiacque. Sia nella valutazione che, nel mondo del radicalismo arabo, si ha adesso dell'Italia e degli italiani sia nel cambio di strategia che dovrebbe essere messo a punto nei prossimi mesi, ossia quella di «esportare» il conflitto all'interno dei paesi che partecipano all'occupazione militare dell'Iraq e sostengono la politica di Bush.